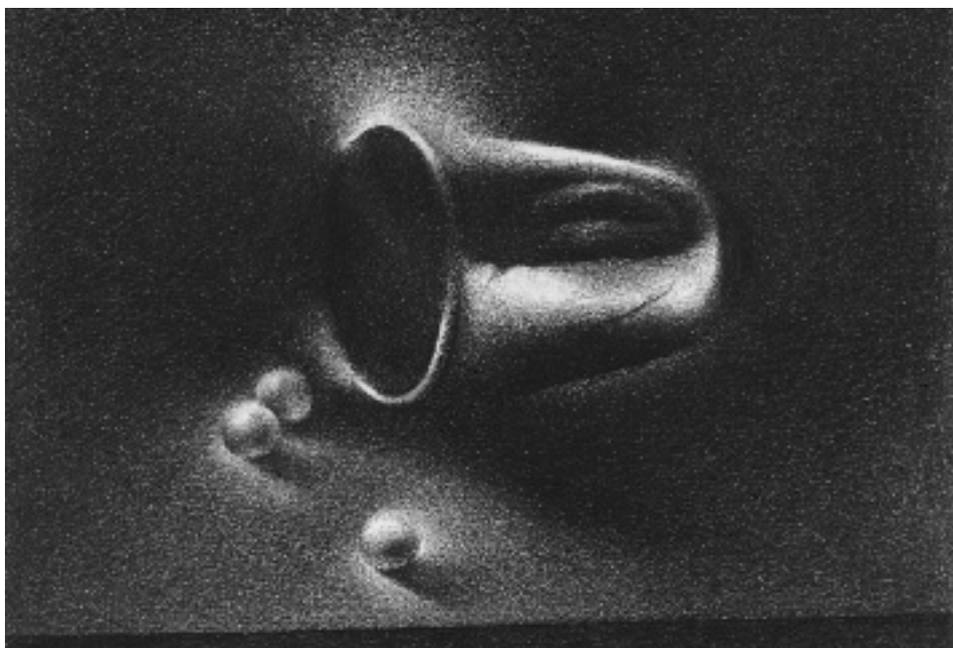


Beatrice Cignitti

## L'ombra della matita

**FIDIA**  
ARTE MODERNA

Roma, dal 1° al 22 aprile 2011



Le tre perle (particolare), cm 26x20, matita su carta, 2010

### Beatrice Cignitti

Tra le sue mostre personali si ricordano in particolare quella nel Complesso del Vittoriano (2000),  
al Galerie Theater di Wolfsburg (2001) e presso la Galleria André a Roma (2006 e 2010)

Hanno scritto di lei

Maria Teresa Benedetti, Lorenzo Canova, Marco Di Capua,  
Gianfranco Galante, Enrico Gallian, Guido Giuffré, Danilo Maestosi,  
Arnaldo Romani Brizzi, Giuseppe Selvaggi, Cesare Vivaldi, Marianne Winter

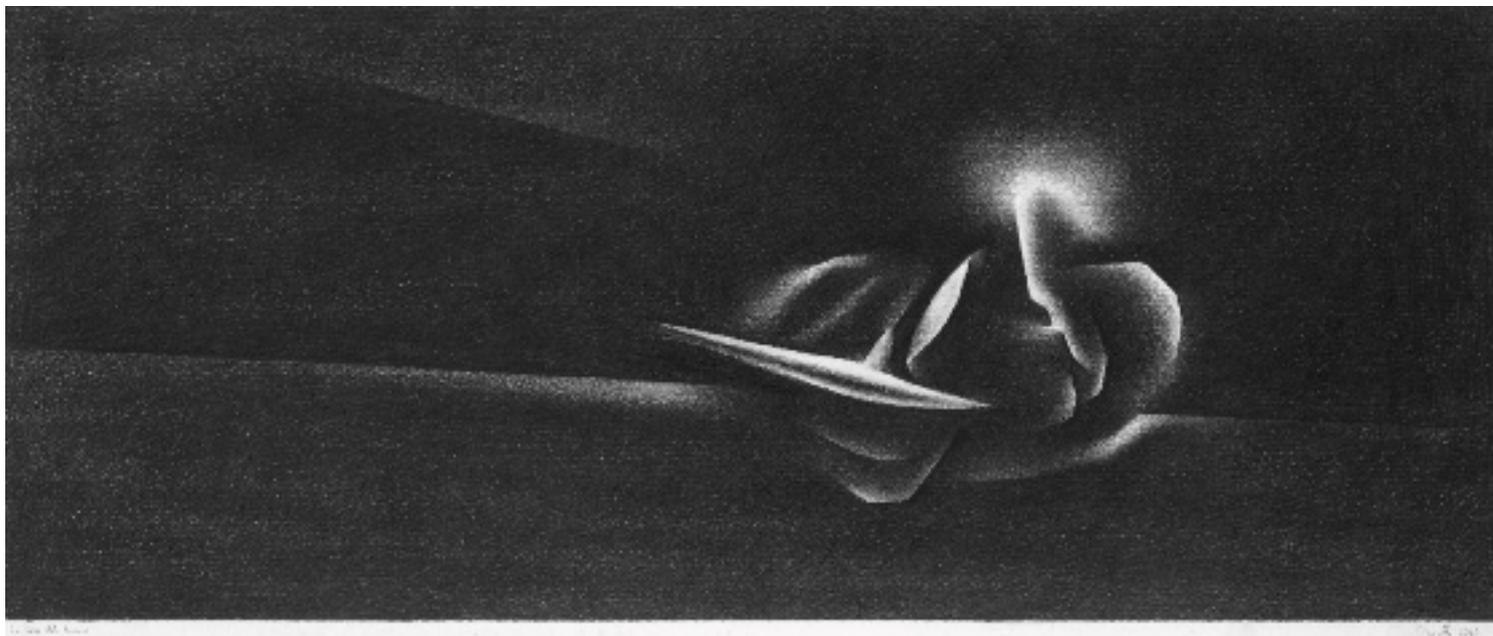
[www.beatricecignitti.it](http://www.beatricecignitti.it) - [info@beatricecignitti.it](mailto:info@beatricecignitti.it)

**FIDIA**  
ARTE MODERNA

Via Angelo Brunetti, 49 - 00186 Roma - Tel. 06-3612051 - [www.artefidia.com](http://www.artefidia.com) - [info@artefidia.com](mailto:info@artefidia.com)  
lun.-ven. 10,00 - 13,00 / 16,00 - 19,30 / sab. 10,00 - 13,00 / chiuso festivi

### Inaugurazione

venerdì 1° aprile, ore 18.00



La rosa del deserto, cm 27x67, matita su carta, 2010

**A**ssociando forze conscie e inconscie, Beatrice allea espressioni plastiche singolarmente coerenti ad affascinanti moti di vita segreta. I suoi disegni si impongono per la certezza del tratto, la capacità di operare una metamorfosi del quotidiano attraverso immagini che emergono improvvisamente. Lo sguardo fissa le forme della natura e le spoglia, rivelandone l'ambiguità e l'artificio, sottraendole a ogni accidentalità. Presenze imperiose e sigillate sono connotate da un'elusività che allea gamme tonali e strutture grafiche legate a una realtà attentamente osservata a un mondo fantastico. Sono disegni muti, misteriosi, dotati di un loro esoterismo, sorprendenti per intensità, esemplari di un lavoro casto e severo, che mira a compiere, con pazienza e tenacia, un'indagine in profondità, dove la forma non è nel tratto, ma all'interno di esso. Lavoro solitario, privo di corrispondenze dirette, animato da una disciplina volta a rincorrere una verità che appare protetta da un suo segreto.

**Maria Teresa Benedetti**

Rami  
cm 59x89  
matita su carta  
2005



**B**ianco e nero. Come nei film e nelle foto che oggi fan quasi archeologia. È così che Beatrice Cignitti, giovane artista romana, preferisce raffigurare il mondo che la circonda isolandone in bianco e nero le forme. Una fede incrollabile nel primato del disegno, come strumento per afferrare il visibile e l'invisibile. E un gusto controcorrente di imporre il silenzio del segno, la chiave ambigua del chiaroscuro, inseguire i capricci della luce, ritagliando lo spazio con la matita. L'effetto delle opere incluse in questa personale è sorprendente. Conchiglie, vasi, bicchieri, piccole ciotole, fiori e foglie secche: un campionario di nature morte in posa su drappi bianchi che con tratto sicuro l'autrice increspa in un moto ondoso secco e incalzante. Cimeli che la magia del bianco e nero, nitido e terso come un gioco di specchi, trasforma in misteriosi miraggi, carichi di intensità, perchè la visione prende vita da un singolare accumulo di realtà e irrealtà: gli oggetti ci appaiono fermi, congelati in un tempo fuori del tempo ma sembrano vibrare sotto la superficie un respiro d'altrove a volte intimo come una confessione sottovoce a volte persino minaccioso e inquietante come una profezia.

**Danilo Maestosi**

**Q**uando Beatrice Cignitti esegue queste sue carte, compie il doppio esercizio della contemplazione e della difficoltà. Difficilmente certe polarità del disegno risultano più evidenti come in questo caso: essenzialità e concentrazione, una forza che isola e focalizza le immagini (la continuità del mondo, muta, assediante, è spezzata, pochi elementi sono eletti) e ne riconosce e tenta con la pressione della mano i limiti, i punti di fuga nello spazio, che antepone al caos il nitore mansueto di alcune cose, la loro parte di luce, l'ombra. Limpidamente, con chiarezza. Solo che qui è sempre sera. Diresti: notturni per matita sola. Una luce scura. E un'ombra – ombra che è sentimento del tempo, concorderebbe Redon – che scintilla. Figure che si lasciano lentamente plasmare dallo spazio che le circonda, come stando in un grembo chiaroscuro. E poi rifrazioni interne della materia, sostanze mutevoli, echi, specchiature: quasi che ogni singola immagine posseda non una ma molte voci, variabili, modulate. Suoni che, non percepiti, rigano l'aria. Con quali pazienza e lentezza ed esattezza Beatrice sa estrarre ogni effetto possibile da un mezzo così semplice e povero. E non per esibire vanamente non so che bravura o destrezza, ma perché esistere, per questo tipo di artisti, è tentare di svelare l'essenza dell'altro, e poco importa che questo sia una persona, una parte di mondo o soltanto un oggetto.

**Marco Di Capua**

**C**on la grafite Beatrice raggiunge una densità e si direbbe una perfezione ammirevoli. L'oggetto resta del tutto assorbito dagli elementi della forma – essenzialmente la luce e l'ombra – che insieme lo determinano e lo trasfigurano; esso rinasce come purificato, in perfetta equidistanza tra la realtà della natura e quella dell'emozione; la realtà appunto trasfigurata dell'arte. La conchiglia, l'uovo, la mela, i fiori, il vaso di vetro, vivono nell'evocazione della luce che intreccia sulle superfici vicende innumerevoli, apre gole fosche, spalanca abissi, o trae imponderabili luminescenze che crescono, dilagano, esplodono in abbagli di folgori taglienti. Lo spazio non è ribalta che si ritrae lasciando campeggiare l'oggetto, né questo è personaggio che subordina a sé quanto lo circonda. L'uno non vive senza l'altro, che ne accoglie e ne protegge il respiro, gli echi, le ansie. Come gli specchi in certi quadri fiamminghi, l'oscurità che circonda queste reliquie nasconde o rivela presenze segrete; ma soprattutto sensi riposti, attese, silenzi. In questi silenzi e attese, nella magica sospensione di ogni voce o suono dell'oggi, l'oggi ritorna anch'esso trasfigurato: fatto pensiero e incantamento.

**Guido Giuffré**